

LECTIO DIVINA – MT 25, 31-46

1. Preghiera: APRI I NOSTRI OCCHI

Apri i nostri occhi, Signore, perché possiamo vedere Te nei nostri fratelli e sorelle. Apri le nostre orecchie, Signore, perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura, e di chi è oppresso. Apri il nostro cuore, Signore, perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come Tu ci ami. Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore, perché diventiamo un cuore solo ed un'anima sola, nel tuo nome. Amen

(S. Teresa di Calcutta)

2. Testi biblici della celebrazione liturgica della Domenica di Cristo Re

□ Lettura del profeta Daniele 7, 9-10. 13-14

Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.

Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

□ Prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 15, 20-26. 28

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte.

E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

□ Lettura del Vangelo secondo Matteo 25, 31-46

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere,

ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

3. Personaggi

- Il Signore Gesù**
- "Il Figlio dell'Uomo, il "re"**
- "gli angeli"** del Figlio dell'Uomo
- "Tutti i popoli"**, separati **"gli uni dagli altri"**, **"quelli di destra e quelli di sinistra"**
- "Il pastore"**
- Le **persone** che vivono nel **disagio**, in cui **Gesù si incarna**: **"hanno fame, sete, sono stranieri, nudi, ammalati, in carcere"**.
- "il diavolo e i suoi angeli"**

4. Scelte, parole e atteggiamenti dei personaggi del brano del Vangelo di Matteo

- Il **"Signore Gesù"** offre un importante insegnamento; il **"Figlio dell'uomo"**, in un altro momento chiamato il **"re"**, viene con i suoi angeli, siede sul trono della gloria; separa: **"i buoni"** dai **"cattivi"**. Chiama gli **"eletti"** a stare con Lui; riceveranno la sua eredità. Dà anche il motivo per questa scelta: il loro prendersi cura del prossimo in difficoltà; e aggiunge: **"ciò che avete fatto a loro l'avete fatto a me"**. A loro conferma che andranno **"alla vita eterna"**. Ai **"cattivi"** predice il **"fuoco eterno"**, a motivo della loro indifferenza verso il prossimo: **"se ne andranno al supplizio eterno"**
- "Gli angeli"** sono accanto al Figlio dell'uomo, mentre è in trono
- "Tutti i popoli"** saranno divisi in due grandi gruppi, quelli di **"destra"** e quelli di **"sinistra"**.
- Il **pastore**: è preso a paragone; divide infatti le pecore dalle capre.

- *“quelli di destra”*: sono chiamati tra i benedetti a motivo della loro continua attenzione alle pecore in difficoltà. Alla loro richiesta di comprendere meglio la scelta del Figlio dell'uomo, ricevono la risposta: *“Tutto quello che avete compiuto rispetto alle persone più disgraziate, maggiormente in difficoltà, ai “più piccoli, l'avete fatto a me”*.
- *“quelli di sinistra”* vengono maledetti; vengono invitati ad andare lontano, *“nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli”*; il motivo: *“non vi siete mai presi cura di coloro che avevano bisogno della vostra premura, della vostra attenzione”*. Anche costoro chiedono il motivo di questa decisione; si sentono rispondere: *“ero io quel povero”*; e vanno al *“supplizio”*.
- Le *persone* che vivono nel disagio: sono aiutate o ignorate dai *“benedetti”* e dai *“maledetti”*.
- *“il diavolo e i suoi angeli”*: *“il fuoco eterno”* è stato preparato per loro e per coloro che si sono comportati male.

5. **“Cenni di Lectio”**

- Matteo sceglie di concludere l'ultimo dei cinque grandi discorsi che attraversano il suo Vangelo con la scena del Giudizio universale. Il messaggio è molto incisivo; e per certi versi, inaspettato: l'appartenenza al Regno non esige l'esplicita conoscenza del Signore Gesù; imprescindibile è invece la concreta buona accoglienza del fratello bisognoso. Anche il fedele cristiano che, certo, riceve dalla familiarità con Gesù l'incoraggiamento a spendersi per il prossimo, non gode di alcuna garanzia; anch'egli sarà giudicato in base alle scelte di carità che avrà promosso.
- In questo testo il giudice è chiamato *“Figlio dell'uomo”* e *“Re”*; è una presentazione solenne. A nessuno, comunque, sfugge che questo *“Re”* è Gesù di Nazareth, Colui che fu perseguitato e fu crocifisso. Nella sua vita ha condiviso in tutto la precarietà della condizione umana: la fame, la solitudine, l'essere costantemente osteggiato da persone che credevano di essere nella verità.
Gesù è un *“Re”* che si identifica con i piccoli, con i più disagiati. Nel momento del Giudizio finale evidenzia l'importanza della solidarietà: una scelta che ha attraversato tutta la sua esistenza; è la logica dell'amore, della libertà.
- *“Tutto quello che avete (o non avete) fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete (o non l'avete) fatto a me”* (cf.vv.41.45) : parole che anche per noi oggi restano un pungolo e una consolazione.
Un pungolo perché sempre misuriamo la nostra incapacità a vivere il Vangelo, la distanza tra il pensare e l'agire del Signore e il nostro pensare e agire.

Una consolazione perché Gesù ci promette che nulla, veramente nulla, andrà perso di ciò che avremo fatto per amore, per cura e dedizione al più piccolo (il testo letteralmente dice *"a questi miei fratelli minimi"*, ovvero a coloro che non contano, che passano inosservati, che, benchè anonimi, non hanno "peso" in questo mondo).

6. Spunti di riflessione

- Il Signore non ci chiede di compiere grandi azioni, al di là delle nostre forze, ma ci chiede di non essere indifferenti agli altri, soprattutto a coloro che siamo tentati di "rendere invisibili"; ci chiede occhi e cuore capaci di discernere la grandezza del piccolo, la dignità di colui che potrebbe passare inosservato, come fece anche Lui lungo tutta la sua vicenda umana perché seppe parlare e sfamare le folle, ma seppe anche discernere la grandezza del gesto di una povera vedova che, nell'indifferenza generale, gettava due spiccioli nel tesoro del Tempio, gettava una somma irrisoria agli occhi del mondo, ma agli occhi di Gesù una somma enorme perchè era tutto ciò che aveva per vivere.

- L'amore che abbiamo verso l'altro è già, di per sé, amore verso Dio; mi realizzo da figlio, vivendo da fratello. Tutta la legge infatti si concretizza nell'amore per il Signore e per il prossimo; e questo lo si compie nello stesso atto di amore; nel volto del fratello c'è il volto di Gesù. Oltretutto 1 Gv 5,2 afferma: *"In questo conosciamo di amore i figli di Dio; quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti"*. Il Giudizio finale ci rimanda pertanto al presente, alle scelte attuali.
Le scelte morali si illuminano attraverso uno sguardo al Giudizio finale. La persona umana si realizza perché agisce, con sapienza, dirigendosi verso il fine che desidera; altrimenti il suo è un agitarsi insensato, spinto dall'urgenza e privo di libertà. Il fine di ognuno di noi è quello di tendere ad assomigliare a Dio, pervasi dal suo amore: *"abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù"*.

- Certo, per agire come Gesù desidera, occorre essere capaci di discernimento, di attenzione all'altro, al suo concreto bisogno; e lasciarci raggiungere dal suo grido di aiuto (anche quando magari resta inespresso); capaci di compassione, ovvero capaci di condividere con l'altro nel bisogno, come fece il samaritano nella famosa parabola di Lc 10. Egli non fece riserve né di tempo, né di forze, né di denaro, per soccorrere il malcapitato. Occorre non chiudere il cuore nell'indifferenza ma saper condividere, donando così speranza al povero non solo con i beni materiali, ma ancor prima con l'interessamento, l'empatia, la generosità.